

IL CONFRONTO POLITICO

Monti cambia idea: «Disponibile al bis»

● **A margine dell'assemblea Onu, il premier rompe gli indugi: «Se me lo chiedono, in circostanze speciali valuterò» Ma ripete: non sarò candidato**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Ha rotto gli indugi e ha manifestato pubblicamente da New York una disponibilità già assicurata, in privato, a Roma, a Bruxelles, a Berlino, a Washington, ecc. Monti ha condito con molti se e molti ma il passo di ieri. Ha scagliato il sasso con lo stile soft che gli è proprio, cercando di legare un bis a Palazzo Chigi «a circostanze particolari», speciali e quindi remote. Il professore per primo è consapevole, tuttavia, dell'impatto dirompente dell'annuncio. «La lista che noi presenteremo alle prossime politiche sarà chiara - annuncia Pierferdinando Casini - Chiederà agli italiani di richiamare in servizio effettivo e permanente l'attuale premier anche dopo il voto». E il leader centrista propone a Pd e Pdl «l'indicazione della riconferma» di Monti, con l'obiettivo di rendere esplicita una maggioranza intorno ad un «documento di impegni vincolanti che rassicuri la comunità internazionale».

Un listone che si ritrovi intorno all'agenda Monti e che indichi l'attuale premier per la prossima legislatura, quindi. Un candidato a Palazzo Chigi che non sarà in campo apertamente e che si sottoporrà ad una sorta di voto virtuale. Lo stesso professore, d'altra parte, ha confermato anche ieri che non intende sporcarsi le mani con una campagna elettorale. Anche perché - ha rivendicato - da senatore a vita siede già in Parlamento su nomina di Napolitano.

«Qualora dovesse esserci una circostanza speciale, che io spero non ci sia, e mi fosse richiesto, considererei seriamente la situazione», così il premier ieri, incalzato dalle domande, parteci-

pando al Council of Foreign Relations, a margine dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Se le forze politiche glielo dovessero chiedere Monti concederebbe un bis. Anche se la normalità prevede che i partiti, dopo le elezioni, presentino uno dei loro membri per la presidenza del Consiglio (da un bel po' di anni, in realtà, i candidati che si contendono Palazzo Chigi sono chiari prima del voto). Se le forze politiche, alla fine, non dovessero trovare una soluzione, Monti - «per il bene del Paese» - non chiuderebbe la porta al reincarico. L'esito positivo della sua «valutazione» dipenderebbe dalla «circostanza speciale» di elezioni che non definissero con chiarezza un vincitore, sembra di capire. Dal possibile pareggio che molti profetizzano e sul quale scommette lo stesso Berlusconi.

IL PRESSING DELLE CANCELLERIE

Per la prima volta, dopo aver escluso tassativamente e per mesi il bis a Palazzo Chigi, Monti apre alla possibilità di un secondo tempo. Ha atteso il momento opportuno, a ridosso dell'avvio della campagna elettorale - quasi in zona Cesarini rispetto ai giochi che devono maturare in vista del 2013 - per rendere



...
L'annuncio da New York, un luogo simbolico per richiamare il pressing di governi e circoli finanziari

pubblico il mutamento delle prospettive personali che prevedevano, ufficialmente e fino a ieri, il rientro alla Bocconi. Per dare notizia della sua nuova disponibilità Monti ha scelto New York, un luogo simbolico per richiamare il pressing di governi e circoli finanziari internazionali preoccupati dalle conseguenze di un passo indietro del professore.

Ancora un governo tecnico dopo le elezioni? Ambienti del governo escludono questa eventualità e ricordano che «immediatamente dopo l'incarico ricevuto dal Capo dello Stato, il presidente chiese ai segretari di partito di entrare a far parte del nuovo esecutivo». Se glielo dovessero chiedere dopo il voto, in sostanza, Monti potrebbe guidare un governo politico che rimetta insieme l'attuale maggioranza. Qualcosa di simile «ad una coalizione di larghe intese». Ieri il professore ha assolto il suo «strano governo». «Si può considerare come un esperimento un esecutivo tecnico che cerca di mettere insieme diversi partiti per tenere sotto controllo la situazione finanziaria - ha spiegato - Ma è presto per dire che non ce l'ha fatta». Il rischio che Berlusconi ritorni a Palazzo Chigi? Monti lo considera remoto, ma risponde con diplomatica astuzia all'intervistatore che glielo chiedeva. «Trovo assolutamente normale che il leader di un grande partito come il Pdl, si ricandidi - spiega - Non è che in questi mesi Berlusconi se ne sia andato su un'isola deserta. E fu lui in un certo senso a scoprirmi nel 1994 nominandomi Commissario Ue».

Sul piano politico, poi, il professore confida in una rapida approvazione della legge elettorale: «Questo governo non si è impegnato sulla riforma perché era stato chiamato per salvare il Paese - sottolinea - Ci stanno lavorando le forze politiche e, con una figura chiave come il presidente Napolitano, confido che diventi realtà in tempi non troppo lunghi». L'euro, infine. «Non è nelle mani dei governi nazionali e nonostante la crisi profonda, non ha sofferto come moneta - spiega il premier - La Grecia non uscirà dall'Eurozona perché l'euro è irreversibile e l'uscita di un paese avrebbe ripercussioni troppo gravi». Bisogna lavorare, tuttavia, per risolvere una situazione difficile. E «per farlo serve anche una maggiore unità bancaria».



LE REAZIONI/1

Casini: le nostre liste a disposizione del premier

«Abbiamo bisogno di richiamare Monti in servizio permanente effettivo». Il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, chiede alle «tre forze che sostengono Mario Monti» di dare «una indicazione specifica» per una sua conferma a Palazzo Chigi anche nella prossima legislatura. In una conferenza stampa Casini si rivolge a Pd e Pdl, insieme all'Udc, perché firmino «un documento di intenti vincolanti» per assicurare all'Europa che «i partiti porteranno avanti il risanamento di Monti anche nei prossimi anni». È «una medicina amara, ma l'Italia ha ancora bisogno di questo premier. Mi auguro che le elezioni diano un responso chiaro in questo senso. Monti non è un patrimonio dell'Udc,

sarebbe appropriazione indebita, ma degli italiani e spero che anche gli altri partiti maturino questa consapevolezza».

In ogni caso - aggiunge il leader centrista - le liste dell'Udc sosterranno un Monti bis» ma non ci sarà il suo nome nel simbolo perché il porcellum sarà cambiato. Il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, dice: «Mi rifiuto di pensare a una realtà perniciosa» con la conferma della legge elettorale attuale.

Casini risponde infine anche a una domanda sul Quirinale, a proposito di una riconferma di Napolitano: «Che il tandem Napolitano-Monti abbia funzionato non c'è dubbio, ma il rispetto che abbiamo nel presidente della Repubblica esige che di questo non si parli».

Il premier spera che non sia necessario. Anche noi

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

SEGUE DALLA PRIMA

Comunque la si pensi nel merito delle scelte adottate sin qui dall'esecutivo, non bisogna dimenticare che ogni sua decisione è legata alla necessità di ottenere l'approvazione di una maggioranza che va dal Pd al Pdl. Pertanto, si può contestare la scelta di costituire il governo Monti nel momento della massima emergenza finanziaria, quando la crescita dello spread sembrava inarrestabile e il rischio di bancarotta dello Stato imminente, così come si può contestare la scelta di non porre termine a questa esperienza nei mesi immediatamente successivi, ma nel criticarne le decisioni non si può dimenticare la natura eccezionale della sua maggioranza, figlia delle circostanze non meno eccezionali che l'hanno resa possibile. Circostanze

che giustamente Monti per primo, al contrario di tanti suoi meno responsabili sostenitori, si augura che non si ripetano. E ci mancherebbe: cosa direste di un medico che al termine di un difficile intervento si augurasse di rivedere presto il paziente?

C'è poi un secondo aspetto della questione che non andrebbe dimenticato. Ed è la differenza che corre, per un Paese che ogni giorno guarda con preoccupazione alla possibilità di rifinanziare il proprio debito sui mercati, tra l'aver un presidente del Consiglio che negli Stati Uniti come nei principali Paesi europei persino i capi di governo della sua stessa famiglia politica rifiutano anche solo di ricevere, e l'aver un presidente del Consiglio che ovunque vada si sente ripetere con insistenza la stessa domanda, esattamente come è accaduto ieri al Council on Foreign Relations, e cioè se sarebbe disponibile a tornare alla guida del governo dopo le elezioni. Al

suo predecessore, quando proprio non potevano fare a meno di incontrarlo, politici e osservatori internazionali dei Paesi democratici usavano porre semmai la domanda contraria. Non è una differenza da poco. E tale differenza non è senza rapporto con quel problema di credibilità internazionale dell'Italia con cui ancora siamo costretti a fare i conti. Questa è forse la più pesante eredità del berlusconismo, certamente una delle più durature e difficili da superare, anche perché si inserisce in un'antica e consolidata tradizione di pregiudizi anti-italiani che purtroppo noi stessi, in particolare noi giornalisti, siamo spesso i primi a diffondere.

L'autorevolezza, il prestigio, le relazioni internazionali di Mario Monti rappresentano da questo punto di vista un patrimonio dell'Italia. Un patrimonio che c'è da augurarsi sia investito generosamente nei prossimi mesi a difesa del Paese, del suo

sistema economico e delle sue istituzioni democratiche. Del resto, non sarebbe possibile, anche volendolo, fare diversamente. Non è possibile difendere la credibilità dell'Italia davanti agli investitori internazionali o nei vertici europei senza difendere la solidità delle sue istituzioni, la tenuta democratica e civile del Paese, senza difendere la maturità e il senso di responsabilità degli italiani. Quale fiducia si potrebbe chiedere altrimenti, se si accettasse l'immagine di un Paese strutturalmente incapace di darsi un governo politico attraverso libere elezioni, sempre bisognoso di tutele vincoli esterni, in commissariamento perpetuo da parte delle più mature democrazie europee?

Quali che siano gli incarichi che Mario Monti si troverà a ricoprire nei prossimi anni, l'Italia avrà ancora grandissimo bisogno della sua voce. C'è da augurarsi che la faccia sentire, senza timore di mettersi controvento, come in passato si è già mostrato

capace di fare, anche dinanzi a tanti luoghi comuni e certezze consolidate di un mondo finanziario che in questi anni non si è dimostrato certo lo specchio di tutte le virtù. Gran parte dei ritornelli che ancora oggi sentiamo ripetere come verità rivelate in tema di politica economica dovrebbero essere rimasti sepolti sotto le macerie della più grave crisi dagli anni Trenta, cominciata con il crollo di Lehman Brothers nel 2008, quando l'intero sistema finanziario americano ha sfiorato il collasso. Oggi, però, per uscire dalla spirale rigore-recessione-rigore in cui l'Europa sta sprofondando, c'è bisogno di una svolta. Una svolta che non sarà possibile se rimarremo prigionieri delle vecchie ricette che hanno prodotto la crisi e peggiorato lo stato degli stessi conti pubblici ovunque siano state applicate in questi anni (a cominciare dalla Grecia), ma che richiederà anche il concorso di tutte le energie del Paese, in uno sforzo comune e solidale.